

La seduta comincia alle 14.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, Claudio Scajola, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro dell'interno, Claudio Scajola, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Signor ministro, a noi sembra che questo momento sia abbastanza attuale per conoscere quali siano le linee su cui il Ministero dell'interno intenda muoversi.

Pertanto la ringrazio per aver accolto il nostro invito e le do senz'altro la parola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, gli avvenimenti tragici dei mesi scorsi mi hanno impedito di venire prima in Commissione; avrei voluto farlo, ma non è stato possibile. Non vorrei che questo fosse stato assolutamente equivocato da alcuno, tale e tanto è il rispetto che ho, per storia e per tradizione, nei confronti del Parlamento, e quindi della Commissione parlamentare che segue in maniera particolare i lavori del ministero che mi è affidato.

Poiché la materia trattata dal dicastero dell'interno è molto vasta ho ritenuto utile — anche per rispetto nei confronti dei membri della Commissione — predisporre una relazione scritta che ho preparato nell'ultima settimana e che consegnerò al presidente dopo averne dato lettura, in modo che siano più chiare e meglio organizzate nel pensiero le cose che ho da dire. Inoltre, ciò risulterà utilissimo per gli assenti — che sono più numerosi dei presenti —, in modo che possano, volendo, approfondire anch'essi quanto il ministro dell'interno ha detto alla Commissione parlamentare competente.

In apertura di questa audizione, ritengo sia utile premettere la mia concezione sull'importante dicastero che mi è stato affidato e al quale destinerò le mie risorse affinché le missioni ministeriali siano assolte nel migliore dei modi possibile. La concezione dell'amministrazione dell'interno che tengo a ribadire è che essa deve garantire ai cittadini l'esercizio dei diritti di libertà costituzionalmente protetti. Ho rifiutato, fin dal primo momento, la logica di un ministero di polizia, tutto votato a svolgere un'attività di polizia con l'unica finalità della sicurezza. Questo rischio vi è stato soprattutto per la pericolosa recrudescenza, negli anni settanta e ottanta, del terrorismo e della mafia, fenomeni che non hanno abbandonato il nostro paese neanche negli anni novanta e in quelli che viviamo. Si richiede quindi la massima allerta e vigilanza, oltre ad una forte mobilitazione dei cittadini, indispensabile quest'ultima per operare confortati dalla fiducia nelle istituzioni e dalla forza della democrazia.

La necessità di reagire, nel modo più incisivo possibile, agli attacchi del crimine

e del terrorismo non significa però trasferire nella concezione del Ministero dell'interno una esclusiva logica di polizia. Va quindi respinta qualsiasi ipotesi di considerare il ministro dell'interno come il ministro di polizia; ciò — a mio parere — sarebbe pernicioso per la democrazia. Il ministro dell'interno è, e deve essere, un ministro delle garanzie. La sicurezza, in questa prospettiva, è sì il bene fondamentale di tutti, ma essa è strumentale alla garanzia della libertà e dei diritti sanciti nella Costituzione repubblicana più di cinquant'anni fa. È vero che senza la sicurezza non vi può essere la libertà e non vi può essere una giustizia giusta, ma è l'affermazione e l'espansione dei diritti la missione essenziale — a mio parere — del Ministero dell'interno; un dicastero sentito e vissuto dai suoi funzionari e dai suoi impiegati, in ogni livello, come ministero degli affari interni civili, cioè dei *cives*.

Non intendo soffermarmi ulteriormente su questo mio convincimento che ho messo all'inizio del mio intervento, ma è questo il quadro entro cui si muove la mia azione politica, tesa a sollecitare e riscoprire l'antica vocazione e visione di questa amministrazione generale di sintesi destinata ad attuare le politiche della sicurezza, della difesa e della protezione civile, del sostegno e del supporto di ogni autonomia territoriale e funzionale; un'amministrazione orientata a tutelare il funzionamento della democrazia, assicurando l'unitarietà del sistema e la coesione sociale nel suo complesso.

Si tratta di confermare in tal senso la logica di un centro unitario di imputazione degli interessi generali, di essere così rete delle reti, in grado di attivare il cambiamento con una nuova cultura al centro e sul territorio, offrendo un valore aggiunto alla società nella risoluzione dei problemi dei cittadini.

È per tale motivo che desidero fare riferimento, dinanzi alla Commissione, ai quattro principali comparti di attività del Ministero che poi compendiano le stesse competenze dei nuovi quattro dipartimenti (affari interni e territoriali il primo, pubblica sicurezza il secondo, libertà civili ed

immigrazione il terzo, Vigili del fuoco, difesa civile e soccorso pubblico il quarto), la cui nuova configurazione è entrata in vigore — come voi sapete — da pochi giorni e che ha completato la riforma dell'intera amministrazione iniziata con l'attivazione degli uffici territoriali del Governo, eredi delle antiche prefetture e che potrà, nel suo complesso, fare affidamento sulla nuova strutturazione e sul rilancio della carriera del corpo dei prefetti.

Desidero fare tale riferimento perché sono convinto che ciò agevolerà un salto di qualità dell'intera macchina amministrativa, che deve sentirsi vincolata a condizioni di efficacia, efficienza ed economicità di gestione, che deve rendere gli apparati fortemente flessibili e capaci di adattarsi costantemente all'evoluzione dei bisogni, che deve misurarsi finalmente con la cultura dei risultati, troppo spesso soffocata dalla cultura del formalismo giuridico, di per sé certamente importante, ma insufficiente per soddisfare le esigenze di una società complessa come quella che oggi viviamo.

Sono impegnato in questo senso a conferire vigore a questa nuova articolazione anche per ciò che concerne l'individuazione del secondo livello di organizzazione: quello della managerialità operativa.

Vi propongo in sostanza gli obiettivi che vi elenco: primo, conseguire, nella distinzione fra le funzioni di risultato e quelle di supporto, la flessibilità delle articolazioni degli uffici e l'impiego delle risorse umane mediante una mobilità di queste ultime per motivarle e arricchirle professionalmente (è già accaduto molto recentemente con una forte mobilità dei prefetti); secondo, snellire le procedure e la produzione di atti e servizi; terzo, razionalizzare l'utilizzo delle risorse strumentali con un forte investimento nell'informatica; quarto, potenziare la comunicazione interna per far condividere le strategie di cambiamento e la comunicazione esterna per rendere un miglior servizio alla comunità nazionale; quinto, puntare con più forza sulla formazione, ad ogni livello, come imprescindibile pre-

messa alla partecipazione dei processi di innovazione del Ministero. In ciò, la volontà di contribuire alla crescita di una dirigenza amministrativa che si qualifichi sempre di più come guida ai processi di cambiamento, orientata e responsabile dei risultati, culturalmente attrezzata per accreditare un nuovo modello di amministrazione statale.

È questo un postulato politico che si rivela fondamentale proprio in ragione della insufficiente funzionalità degli apparati pubblici che devono essere motori, invece, dei processi di trasformazione del paese. Va in sostanza affermata la tesi che ogni soggetto operante nell'ambito dell'amministrazione, al centro come sul territorio, abbia una legittimazione non solo normativa ma sostanziale, con riferimento all'utilità della funzione svolta e della sua rispondenza alle effettive esigenze dell'utenza.

L'averne del resto riposizionato lo Stato sul territorio significa accreditare un ufficio territoriale del Governo il più prossimo al cittadino, per soddisfare le sue esigenze, il più vicino possibile alle istituzioni pubbliche e private che agiscono sul territorio, strumento di rete con tutto quanto si muove sul territorio, in maniera da costituire un valore per lo stesso paese, in grado di realizzare un ambiente sociale coeso e favorevole allo sviluppo. Un ufficio territoriale del Governo che sia così facilitatore di processi di aggregazione, che aiuti a risolvere i problemi della gente, nel rispetto evidentemente delle diverse sfere di competenza e di autonomia che rendono le diversità una ricchezza quando si trovano poi in un riferimento comunque unitario.

La linea politica di azione relativa all'organizzazione centrale e territoriale dell'amministrazione dell'interno è dunque chiara: trasformare un'antica amministrazione, ricca di tradizioni, di risorse umane e strumentali, di valori di servizio, in una amministrazione più moderna e più capace di rispondere, nei diversi settori di attività, alle esigenze della complessità, che non si accontenta più di risposte semplici

e che misura la bontà delle istituzioni nella qualità dei risultati che si raggiungono.

Dopo questa introduzione sull'impostazione politica che intendo imprimere e che sto imprimendo al Ministero che dirigo, vorrei ora delineare, nelle linee generali ed in sintesi, gli obiettivi che mi propongo di raggiungere nei vari comparti dell'amministrazione e che, evidentemente, si pongono nel quadro del programma del Governo Berlusconi su cui il Parlamento ha espresso la sua fiducia ed esercita il suo sindacato ispettivo.

Inizio dalla pubblica sicurezza per le ragioni esposte, perché la ritengo strumentale e premessa al raggiungimento di quella garanzia di libertà dei cittadini che rappresenta una delle più preziose ragioni dell'esistenza di una democrazia.

Se sussidiarietà significa prossimità, anche le forze di polizia devono essere sul territorio prossime, cioè vicine al cittadino. Non solo le forze di polizia, ma anche le forze delle polizie municipali i cui vigili, nella loro qualità di agenti di pubblica sicurezza, fanno parte e devono fare parte del sistema di prevenzione e repressione dei reati.

Questa concezione della polizia di prossimità, che dovrà tradursi in dispositivi più adeguati e flessibili, dal poliziotto o carabinieri o vigile di quartiere, alla razionalizzazione dei presidi di polizia sul territorio onde evitare duplicazioni e ridondanze, deve sollecitare, in misura più accentuata rispetto ad oggi, anche una prossimità ed una vicinanza dei cittadini e, quindi, delle istituzioni che li rappresentano alle forze dell'ordine. Si tratta di concepire, accanto alla stessa polizia di prossimità, una polizia di comunità sull'esempio anglosassone, dove alcune funzioni di sicurezza che sono secondarie sono affidate a soggetti diversi da quelli tradizionali, riservando a questi ultimi le competenze di sicurezza primaria (più strettamente, quindi, di polizia), più legate ai poteri di investigazione e di necessaria coercizione nei casi previsti dalle leggi.

Ciò significa una concezione di sicurezza condivisa, partecipata, in grado di

liberare energie molteplici, ognuna con una propria precisa sfera di competenza, in un sistema unitario - ed è bene sottolinearlo -, idonea ad accrescere le condizioni di vivibilità dei cittadini. Guardo quindi con favore al coinvolgimento dei comuni, delle province, delle regioni perché, fermi restando gli attuali compiti delle forze di polizia ed i riferimenti all'autorità di pubblica sicurezza contemplati negli ordinamenti vigenti, siano sempre più incentivate forme di raccordo, di sinergie, di integrazione, attivando competenze o rafforzandole in settori che potrebbero, in modo concreto, aggiungere valore all'esistente, potenziando così l'intero sistema della sicurezza.

I cittadini che pur apprezzano l'operato delle forze dell'ordine chiedono di percepire un maggior senso di sicurezza ed il Governo ha il diritto di fare tutto ciò che è nelle proprie possibilità per soddisfare questa aspettativa. Questa visione politica della sicurezza non trascura ovviamente la cura della strategia della lotta al terrorismo e al grande crimine di stampo mafioso. Mi sembra del resto che le iniziative legislative per rafforzare il contrasto al terrorismo lo dimostrino, come pure i risultati delle investigazioni operative su questo fronte, positivi anche nelle ultime ore, sul fronte dell'antimafia e della lotta al traffico degli stupefacenti; vorrei anche aggiungere che sono stati sciolti, come voi sapete, per infiltrazioni mafiose, cinque consigli comunali.

Nel contrasto alla criminalità organizzata resta prioritario l'impegno contro il riciclaggio, l'estorsione, l'usura, il contrabbando, fenomeni da combattere con grande energia per il pregiudizio che essi arrecano al libero mercato, per la forza intimidatrice che esercitano verso le risorse sane del paese, scoraggiandone i progetti di sviluppo dell'economia in tante parti d'Italia, per i costi enormi in sostanza ai danni della collettività. Così come è essenziale - lo ribadiamo - la lotta al racket e all'usura.

Sicuramente, onorevoli colleghi, occorre affinare ulteriormente gli strumenti dell'*intelligence*, non tanto di quella con-

venzionale, che ha raggiunto risultati che definirei ottimali, quanto di quella non convenzionale, per intenderci quella dei servizi per l'informazione e la sicurezza. Si tratta di dotare gli operatori dei cosiddetti servizi segreti di strumenti indispensabili come le garanzie funzionali, in grado di accrescere le potenzialità operative in ambiti nei quali superare la frontiera della legge è comune, pur sotto rigidi meccanismi autorizzativi di controllo, nonché, nel rispetto dei beni costituzionalmente ritenuti maggiormente rilevanti, finalizzato all'esclusiva tutela della stessa essenza della Repubblica e quindi della nostra democrazia.

Mi sto muovendo in questa logica ed ho, di recente, illustrato il mio pensiero in sede di Comitato parlamentare di controllo sui servizi, non trascurando di ipotizzare l'ampliamento dei poteri di quello stesso Comitato parlamentare, esigenza che ritengo condivisa e condivisibile da parte del Governo, necessaria per le garanzie costituzionali del nostro paese, e di ribadire l'azione di coordinamento affidata al CESIS. Coordinamento che è tema essenziale anche per le forze di polizia e che intendo sollecitare con costante vigilanza, raccomandando ai vertici di curare, in ogni sede e ad ogni livello, la relativa cultura e che vorrei facilitare avvalendomi, oltre che della consulenza del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica - che convoco molto frequentemente -, anche dell'azione preziosa del consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata. Tutto questo in una cornice di rapporti e sinergie in campo europeo e internazionale, che sto intensificando, rafforzando e senza la quale, soprattutto nei settori della lotta al terrorismo, al crimine organizzato e al traffico della droga, ogni sforzo rischierebbe di essere vanificato.

Desidero aggiungere che, dopo l'esperienza del G8 di Genova, ho ben presente che la massima attenzione deve essere prestata al tema dell'ordine pubblico, per le sue delicate implicazioni non soltanto di carattere tecnico ma, in particolar modo, di quelle sociali e politiche. Per questi motivi ho diramato precise direttive af-

finché venga curato l'addestramento dei reparti destinati a tale impiego, vincolandolo ad interventi ispirati ad un sollecito e misurato rigore di fronte alle violazioni di legge, ma, nel contempo, al massimo rispetto dell'esercizio delle libertà garantite dalla Costituzione.

Mi sembra che pure nell'esperienza dell'ordine pubblico negli stadi, constatando la provata utilità della normativa varata di recente dal Parlamento per reprimere la violenza in quei luoghi - che devono essere di svago e certamente di serenità - i reparti mobili dei carabinieri e della polizia stiano dando costante prova di assoluta misura democratica ed intelligente rigore dinanzi alle intollerabili dimostrazioni di gratuita violenza, che sono fortemente in diminuzione.

Né posso sottacere, in questa sede autorevole, l'importanza che annetto alle funzioni di polizia stradale, ferroviaria, di comunicazione, di frontiera e per l'immigrazione. Intendo potenziare, arricchendoli, gli organici di tali forze, in particolare, arricchendole con dotazioni e strumentazioni più moderne, in grado di moltiplicarne l'efficacia operativa per raggiungere i risultati che anche in questi ambiti i cittadini si attendono.

Questa ampia strategia di interventi nel settore della pubblica sicurezza che indica un rilancio della fase di prevenzione, una riaffermazione della presenza e della utilità dell'autorità di pubblica sicurezza ed un coinvolgimento di tutti i soggetti presenti sul territorio esige in primo luogo il recupero delle necessarie risorse umane, logistiche, strumentali e finanziarie. È azione non facile, e non certo facilitata dalle reazioni, a volte immotivate, rispetto alle decisioni che ho assunto e che dovrò assumere quando se ne presenterà l'occasione.

La logica che ispira la mia azione è quella di restituire il più possibile, in termini ragionevolmente brevi, le maggiori risorse al territorio e alla investigazione preventiva e repressiva, eliminando sprechi, privilegi o ridondanze, facendo adottare nuovi metodi di tutela, di vigilanza a persone e ad obiettivi a rischio, anche

tramite l'ausilio delle forze armate e facilitando l'immissione di personale civile in quei compiti che non richiedono la presenza di operatori di polizia.

In questo quadro, colleghi deputati, va inserita la scelta di una redistribuzione delle forze di polizia, per evitare che vi siano aree sovradimensionate, caratterizzate da un'impropria sovrapposizione delle diverse forze, ed altre, invece, sotto-dimensionate, in cui all'espansione demografica, economica e sociale non è corrisposto un adeguato dispositivo di sicurezza. Ciò implica un maggiore coinvolgimento dei corpi di polizia municipale nell'azione di controllo del territorio, nell'ottica di un rafforzamento del progetto della già citata polizia di prossimità, nonché la massima diffusione delle moderne tecnologie, per rendere l'azione di prevenzione e di controllo più efficace e più aggiornata.

Desidero sottolineare che i dati provvisori relativi all'andamento della criminalità, nel mostrare una diminuzione dei reati, ed in particolare di furti e rapine, pari all'8 per cento, a confronto con analogo periodo dell'anno precedente, sono certamente confortanti. Tuttavia, sarà anche necessario non far mancare le adeguate risorse finanziarie per acquisire nuove e moderne strumentazioni ed apparati, reperendo nuove risorse - per questo confido in un comprensivo ed intelligente ascolto del collega dell'economia delle finanze e, consentitemi, del Parlamento tutto, in occasione dell'approvazione del disegno di legge finanziaria - ma anche reimpiegando più razionalmente quelle a disposizione, ed eventualmente spostando, su altri centri di spesa, oneri ingenti che oggi gravano per intero sull'amministrazione del Ministero dell'interno. Penso, ad esempio, alle notevoli spese per l'accasermamento di polizia e carabinieri, che potrebbero trovare un ristoro chiamando ad una giustificata contribuzione proprio quelle realtà territoriali - comuni, province e regioni - che rappresentano i destinatari principali dell'attività di prevenzione, nella richiamata logica della prossimità.

È evidente che l'impegno che la strategia delineata richiede agli operatori del sistema della sicurezza interna è tale da non far trascurare le loro motivazioni e le loro condizioni. Tra queste ultime, quelle economiche a me sembrano meritevoli della più ampia considerazione. Il mio impegno in questo campo è forte, e l'occasione mi sembra proficua per ribadire la necessità di interventi mirati, da me suggeriti per tempo, da adottare con lo strumento della legge finanziaria per il 2002, interventi che servano, da un lato, a premiare il maggiore impegno degli operatori più esposti al rischio, ma, dall'altro, a riparametrare le retribuzioni verso livelli di maggiore dignità, in coerente linea con quanto avviene già in molti paesi dell'occidente. So benissimo che questa scelta comporta il reperimento di risorse finanziarie di non poco conto, ma so anche che quello che si richiede agli operatori delle forze di polizia è molto elevato. Il senso è, quindi, quello di riconoscere un siffatto sforzo e di accrescere così motivazioni e risultati nel settore della sicurezza, tanto interconnessi con i livelli di qualità della vita e di esercizio delle libertà civili dei cittadini.

L'ottica della garanzia delle libertà è quella che presiede, con angolatura diversa, all'altro comparto dell'amministrazione e che fa riferimento al dipartimento delle libertà civili e dell'immigrazione, al quale spettano funzioni e compiti di tutela dei diritti civili, ivi compresi quelli concernenti l'immigrazione, l'asilo, la cittadinanza, le confessioni religiose e le minoranze etniche. È un ventaglio amplissimo di competenze, che ripropone il ruolo centrale del ministero, in un ambito di grande rilevanza per la democrazia. È centrale, infatti, definire e dare attuazione alle politiche dell'immigrazione e dell'asilo, test di indiscutibile valore in una società necessariamente sempre più connotata dai caratteri della multietnicità, della multireligiosità e della multirazzialità, laddove è necessario trovare i giusti temperamenti, in accorte scelte di integrazione e di accoglienza. Ciò respingendo con fermezza ogni intolleranza, ma rifiutando con rigore

ogni incertezza circa il contrasto alla clandestinità, in molti casi terreno fertile per il reclutamento della manodopera criminale, ma non necessariamente espressiva di un'equazione di equivalenza.

In tale quadro, il disegno di legge presentato in materia, di cui è iniziato l'esame presso la I Commissione del Senato, contiene una serie di indicazioni interessanti, che vanno a modificare la preesistente normativa, conferendo più incisività alle politiche di immigrazione e di asilo, consolidando il rigore verso chi viola la legge, ma facilitando l'ingresso nel paese di chi intende lavorare onestamente. Se l'orientamento è così definito, anche se esso è suscettibile in sede parlamentare di ulteriori miglioramenti al testo presentato, resta l'esigenza, per l'apparato del Ministero dell'interno, di essere pronto a consolidare le strutture dei servizi civili, rendendole più adeguate allo *standard* di una moderna democrazia, dotandole di adeguate strumentazioni e di efficaci risorse gestionali.

Intelligenti politiche dell'immigrazione e dell'asilo, unite ad un'intelligente gestione dei relativi servizi civili, facilitano il mantenimento di una coesione sociale nel nostro paese. Se da una parte, infatti, la Costituzione democratica e le sue istituzioni riconoscono formalmente valori e dignità all'immigrato, contestualmente esistono ancora nella società fasce di intolleranze e di esclusione che rischiano di accentuare forme di pericolosa frattura sociale. Si tratta, dunque, di trovare i giusti temperamenti nelle scelte e, soprattutto, nella gestione, respingendo qualsiasi visione di settarismo e di razzismo e, al tempo stesso, ribadendo il rigore contro l'immigrazione clandestina e contro quella criminale.

Tutelare i diritti civili e presidiare la coesione sociale sul territorio significa, peraltro, farsi carico di evidenziare tutte le altre condizioni di difficoltà d'esercizio di un diritto e di una libertà trovando gli strumenti utili per rimuovere ostacoli e discriminazioni sovente legati a culture superate, a sospetti senza motivazione, a prassi non più condivisibili. Si tratta, al

centro e sul territorio, di trovare le formule giuste per attivare sinergie e reti di collegamento con altri dicasteri, con il mondo dell'associazionismo e del volontariato, con enti pubblici e privati, per mettere a disposizione capacità e risorse che valorizzino le diversità e le identità, ricomponendole in un quadro d'insieme coerente con gli interessi del paese. Anche in questo settore, mi propongo di incentivare una specifica azione d'innovazione e di cambiamento culturale, affinché la visione in chiave di polizia lasci il posto ad una prevalente visione di sintesi generalista, che osserva per intero le dinamiche della società, assicurando a queste ultime e alle sue componenti le migliori condizioni per la crescita e lo sviluppo.

Il terzo comparto cui fare riferimento per esporre le linee guida della mia azione ministeriale riguarda le competenze del nuovo dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile. Il riferimento è utile per evidenziare l'impegno nel potenziare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco — cui significativamente è stato conferito un risalto molto forte nella struttura ministeriale — e deve altresì delineare le linee di una nuova politica della protezione civile, della difesa civile, come componenti essenziali negli stati d'emergenza, di una concezione di sicurezza civile più ampia e più articolata.

In questo quadro, dopo l'abolizione dell'Agenzia di protezione civile decisa dal Governo ed approvata dal Parlamento ed il conseguente ripristino del dipartimento di protezione civile presso la Presidenza del Consiglio, come ministro dell'interno delegato alla protezione civile per l'esercizio delle specifiche funzioni intendo adoperarmi per un efficace e concreto coordinamento fra i diversi ambiti, avvalendomi delle risorse a disposizione e sul territorio dei prefetti per la gestione delle emergenze nazionali, fatte salve tutte le competenze demandate alle regioni e agli altri enti locali responsabili degli interventi nei loro specifici comparti territoriali.

So bene che non è cosa agevole e so bene che si tratta di far prevalere una

cultura dei risultati su una cultura delle competenze che inevitabilmente può portare alla frantumazione degli sforzi più che ad una visione unitaria degli interventi necessari. Mi auguro che l'esperienza porti, anche alla luce di quelli che potranno essere i processi attuativi della riforma del titolo V della Costituzione, ad una precisazione delle sfere d'intervento, soprattutto con riguardo alla responsabilità in occasione d'eventi calamitosi di portata nazionale che devono vedere gli apparati pubblici statali evidenziarsi per la loro coesione, la loro compattezza cooperativa, in sinergia e raccordo con le organizzazioni degli enti locali territoriali e delle diverse associazioni di volontariato.

Va in tal senso potenziata la componente della difesa civile per tanto, troppo tempo trascurata, e la cui carenza oggi si avverte in modo particolare. Lo farò sollecitando le sinergie necessarie con gli altri dicasteri interessati a pianificare un sistema d'interventi che, nelle emergenze derivanti da stati di crisi nazionali o internazionali, siano in grado, anche su questo versante, di assicurare una presenza dello Stato rassicuratrice ed attenta.

Ho ben chiara la sensibilità che deve essere ulteriormente maturata nel settore della sicurezza ambientale e della tutela dell'incolumità. Si tratta di attivare una forte azione di diffusione della cultura antinfortunistica, di sicurezza ambientale, di pretendere una maggiore omogeneità di risposta nell'espletamento dell'azione di soccorso tecnico urgente — anche tramite la riduzione dei tempi d'intervento —, di curare un'efficace tutela dei rischi di radioattività, di approntare un sistema di comunicazioni che consenta non solo i collegamenti interfonici, ma anche la trasmissione digitale di dati e di immagini per garantire una maggiore efficacia nella gestione dell'emergenza nella fase di prevenzione e, quindi, in quella di soccorso. Si tratta, altresì, di aprire nuovi presidi dei vigili del fuoco, valorizzando, peraltro, la componente volontaria del Corpo, che colloca oggi l'Italia all'ultimo posto tra le nazioni europee, di potenziare gli organici, di rinnovare il parco veicolare antincendio

- che ha un'età media di 16 anni -, di fornire nuovi equipaggiamenti, mezzi e strumenti. Si tratta, infine, di realizzare una sinergia con regioni ed enti locali, istituzioni scolastiche e del volontariato, sviluppando azioni di partenariato pubblico e privato al fine di migliorare la capacità di difesa del sistema di sicurezza civile.

Non mi nascondo le difficoltà e sono confortato dalla considerazione e dalla sensibilità della gente comune nei confronti di queste tematiche, dalla stima e dall'ammirazione che i cittadini nutrono nei confronti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

In questa veloce sintesi ho riservato per ultimo le indicazioni sulle linee generali riguardanti gli affari civili interni, la cui competenza è affidata ad uno specifico dipartimento il cui ruolo, secondo ciò che è stato dichiarato in apertura del mio intervento, assume un significativo spessore. Più degli altri, infatti, evidenzia la missione del Ministero come dicastero delle garanzie dei cittadini, nel senso di garanzie del funzionamento delle istituzioni, affinché vengano rese concrete le condizioni di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini al governo del territorio nazionale.

È una missione che occorre affrontare con una cultura nuova e con una visione più moderna dell'organizzazione, perché nuovi sono i cittadini che si sentono titolari di diritti, nuove sono le regioni che vogliono esercitare le loro competenze e nuove le autonomie locali che svolgono funzioni sempre più estese.

Di fronte alla legittima pluralità di soggetti e di interessi particolari, il sistema di Governo ha, anzitutto, il dovere di limitare la conflittualità e di agire positivamente in difesa della coesione istituzionale e sociale. L'interesse particolare che ciascuno rivendica deve essere sì tutelato, ma nell'ambito di un interesse generale. Al Ministero dell'interno spetta il fondamentale compito di tessere una rete continua fra centro e periferia per agevolare la conoscenza dei problemi, per favorire l'individuazione di soluzioni coerenti con i

bisogni del territorio e per garantire efficaci sinergie funzionali nella realizzazione degli interventi. L'autorità dello Stato non consiste nel concedere, ma nel garantire i diritti; non consiste nel sovrapporsi ai poteri locali, ma nel sostenerne l'azione, allo scopo di favorire la corretta ed efficiente attuazione dei loro progetti di crescita economica e sociale.

Ho già detto, all'inizio dell'intervento, del punto di snodo rappresentato sul territorio dalle nuove prefetture, nella loro veste di uffici territoriali del Governo: sarà necessario riscoprirne questo nuovo ruolo interministeriale ma, al tempo stesso, strategico nel nuovo e complesso sistema amministrativo italiano.

A tal fine, dovranno essere elaborati sistemi di supporto tecnico alla costruzione di politiche pubbliche integrate e coerenti con le politiche territoriali, cui gli UTG dovranno dare il loro contributo concreto in sede locale; ma dovranno anche elaborarsi modelli organizzativi per la gestione di servizi comuni a più competenze dicasterali e, ancora, dovranno istituirsi adeguate strutture di comunicazione istituzionale. In questo quadro - e mi rivolgo ancora a voi - spero che la legge finanziaria conferisca nuove risorse aggiuntive a questo programma di potenziamento degli uffici territoriali di Governo, la cui attuazione ritengo costituisca interesse prioritario dello Stato. Iniziative importanti sono state già avviate e mi auguro che esse giungano a definizione in tempi brevi. Ne cito alcune.

In 83 comuni ha avuto inizio la sperimentazione della carta d'identità elettronica, per mezzo della quale il cittadino non solo disporrà dei propri dati anagrafici, ma, in futuro, potrà viaggiare sui mezzi pubblici, potrà entrare nei musei, potrà pagare alcune prestazioni sanitarie e potrà usufruire di parcheggi.

Per quanto riguarda l'indice nazionale delle anagrafi (INA), si sta potenziando la realizzazione, nel settore dei servizi demografici, di un sistema che consentirà a tutti i comuni l'accesso e l'interscambio anagrafico attraverso strumenti telematici.

Con riferimento, altresì, alle procedure elettorali, è in corso di attuazione un progetto di ammodernamento del seggio elettorale che consentirà lo snellimento delle operazioni di voto ed eviterà file, lungaggini e disguidi (in particolare, è in programma l'utilizzazione di una *smart card* personalizzata, al posto dell'attuale tessera, che ridurrà ulteriormente le attese nei seggi).

Debbo anche dire che il ministero ha promosso alcuni interventi correttivi del disegno di legge finanziaria per il 2002 - in ordine ai quali chiedo la collaborazione del Parlamento in sede di esame del provvedimento - per dare risposta a giuste richieste degli enti locali. Tra questi, segnalo l'incremento dall'1,5 al 4,5 per cento della compartecipazione dei comuni al gettito IRPEF, la previsione di maggiori fondi per favorire l'esercizio associato di funzioni e servizi dei comuni più piccoli, la soppressione del divieto di assunzione di personale dipendente per i comuni che abbiano rispettato il patto di stabilità nel corso del 2001 ed interventi specifici tesi ad incrementare i fondi erariali destinati, per finalità di investimento, ai comuni con popolazione inferiore ai tremila abitanti.

Sono trascorsi ormai sei mesi dalla nascita del Governo Berlusconi. Il compito al quale sono stato chiamato ha rafforzato i miei sentimenti di dedizione verso le nostre istituzioni democratiche. Sono orgoglioso di assolvere l'incarico di ministro dell'interno perché la visione che esso deve incarnare nell'animo della gente comune corrisponde a quei valori di eticità e libertà cui è ispirata la prima parte della nostra Costituzione ed ai quali ho cercato di conformare la mia vita. Nell'adempimento delle mie funzioni, anche in avvenire, avrò cura di rendere il Ministero dell'interno sempre più un dicastero di garanzia: garantendo l'esercizio delle libertà di ogni cittadino, la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, dell'incolumità e della vita della gente (nell'ordinario e nelle emergenze di protezione e difesa civile), la tutela di ogni diritto civile, nonché il funziona-

mento e la regolare costituzione degli organi degli enti locali ed il loro costante sostegno, esso assicurerà l'unità del sistema generale pubblico Stato-autonomie.

Ho in mente una stagione di rinnovamento profondo, che coincida con un cambiamento radicale dell'organizzazione centrale e territoriale dell'amministrazione dell'interno; una nuova concezione del rapporto tra lo Stato ed i cittadini, che deve essere paritario, trasparente e partecipativo; una forte sollecitazione a perseguire tutti l'esclusivo interesse generale, che è l'interesse pubblico.

Mi scuso se la relazione è stata, forse, troppo lunga, ma la vastità dei temi da affrontare era tale da non consentire una sintesi eccessiva, che avrebbe rischiato di apparire omissiva rispetto a competenze, pure importanti, di spettanza del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro dell'interno, onorevole Scajola. Mi pare di comprendere che il lavoro che questa Commissione andrà a svolgere sarà abbastanza corposo, attesi anche gli interventi preannunciati dal ministro.

Do ora la parola ai colleghi che intendano formulare domande o richiedere chiarimenti.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor presidente, la ringrazio per la sua sensibilità. Devo esprimere il mio personale apprezzamento per il tono e anche per i contenuti di questa relazione. Vorrei sottolineare alcuni aspetti a mio modo di vedere molto importanti e interessanti, cercando di leggere questa relazione però in controluce, tenendo in considerazione altri atti del Governo che, invece, trovano meno consenso da parte mia. Devo dare atto al ministro Scajola di avere affrontato le questioni che riguardano il suo complicatissimo ministero con lo spirito giusto; ovviamente, egli ha una sua propria originalità e una sua propria visione, che si innestano in un processo molto forte e consistente di riforma del ministero, non contraddicendo - anche in base alle cose che ci ha detto - quella linea di riforma,

ma anzi arricchendola, come è logico che sia, visto che si tratta di proposte caratterizzate dalla personalità del ministro e dalla linea politica che segue. Devo dire, però, che questo suo particolare e personale approccio, che - ripeto - apprezzo, ha degli elementi di contraddizione con altri fatti accaduti nel corso di questi mesi. Cercherò di fare alcuni esempi per spiegarmi meglio.

Cominciamo dalla questione più delicata. Io ho apprezzato l'impostazione anche culturale che ha voluto dare rispetto ai problemi dell'*intelligence* e ai temi di un ministero che deve garantire i diritti di cittadini. Ora, l'*intelligence* rappresenta un punto di snodo e di confine assolutamente cruciale; soprattutto in questi ultimi tempi, si capisce l'importanza di un'*intelligence* all'altezza della situazione. Ci troviamo, infatti, in quel terreno di confine in cui diritti dei cittadini e i diritti della sicurezza dello Stato corrono su una linea rossa, e, in qualche modo, non è sempre agevole tenerli in equilibrio. Rilevo due questioni. In primo luogo, in un momento in cui l'esigenza del coordinamento è massima, ci troviamo di fronte alla singolarità di uno sdoppiamento di responsabilità tra il Ministero dell'interno e il ministro che ha la delega per i servizi segreti (Frattini).

Questo elemento di poco coordinamento, in qualche modo, è diventato evidente - e io sottolineo allarmante - nel momento in cui, recentissimamente, un ministro del Governo ha predisposto un'ipotesi di riforma che, mi pare di capire, non ha il consenso generale di tutto il Governo. Al di là del merito - discuteremo a tempo debito su chi abbia ragione o meno - , mi pare di rilevare come questo sia un elemento di pericolosa debolezza. In questa materia, ci sarebbero maggiori garanzie di coordinamento se ci fosse un unico referente. Al di là delle mie personali preferenze, la logica funzionale vorrebbe che il ministro dell'interno fosse il punto di riferimento, anche perché ritengo che, al di là delle questioni dell'*intelligence*, debba davvero rappresentare il centro di coordinamento di tutte le forze di polizia.

Qui arriviamo ad un'altra questione molto delicata e complessa che non ha visto una positiva conclusione nella precedente legislatura e che mi auguro possa averla, invece, in quella corrente. Noi abbiamo visto - il ministro lo sa perché è stato oggetto di discussione in occasione dell'indagine istituita per i fatti del G8 - come a Genova ci siano stati elementi di forte carenza - strutturale ma anche operativa e funzionale - per quanto riguarda il coordinamento tra le forze di polizia. Questo è un tema significativo, che si riconduce agli argomenti di prima: se di coordinamento davvero vogliamo parlare, cominciamo a mettere le pedine al posto giusto e non duplichiamo le funzioni e le responsabilità.

Apro e chiudo una parentesi. Ministro, per quanto riguarda la sua sottolineata e, dal mio punto di vista, condivisibile esigenza di dare più risorse alle forze di polizia per il loro contratto, se lei dicesse ai suoi colleghi di Governo nella sala di fronte di accogliere gli emendamenti che l'Ulivo ha presentato per mettere a disposizione delle forze di polizia le stesse risorse previste dalla finanziaria dell'anno scorso, risolverebbe il suo problema e farebbe contento il sottoscritto. Per cui noi siamo con lei in questo, ma è lei che deve dimostrare di essere con noi dicendo al sottosegretario Vegas di esprimersi a favore degli emendamenti che portano le nostre firme. Su questo siamo su un fronte comune.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Poi avremo un secondo appello.

GIANCLAUDIO BRESSA. Credo però che lei abbia più autorevolezza di me per convincere il sottosegretario Vegas su questo punto. Chiudo la parentesi.

L'altra questione che volevo sottolineare riguarda lo scollegamento tra il programma che lei ci propone e ciò che è avvenuto in ordine alla vicenda della protezione civile. Ora, io ho una opinione diversa dalla sua in merito a quale sia il sistema migliore per organizzare la protezione civile. Ritenevo che la scelta del-

l'agenzia fosse valida, ma che vi fossero degli elementi di incongruenza non essendovi un perfetto e puntuale coordinamento tra le competenze dell'agenzia e quelle del ministero. Io immaginavo una soluzione diametralmente opposta a quella che questo Governo ha seguito, però, se la logica di questo Governo è davvero quella di potenziare il coordinamento (perché è opportuno sottolineare come questo sia uno dei temi tipici in cui le competenze centrali devono collegarsi alle competenze decentrate) - lei ha detto di avere la delega su questo e farà di tutto perché questo coordinamento avvenga - , allora mi chiedo che logica vi sia nell'aver ricostituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il dipartimento per la protezione civile, contraddicendo la riforma della Presidenza del Consiglio stessa. Io chiedo quale sia la logica che porta il Presidente Berlusconi ad assumersi dei compiti così drammaticamente esecutivi quali quelli della protezione civile. Troverei molto più coerente a questo punto, fatta la scelta di eliminare l'agenzia di protezione civile, ricollocarla all'interno del Ministero dell'interno, cancellando completamente il dipartimento per la protezione civile presso la Presidenza del Consiglio che, al di là della delega ricevuta dal ministro per assicurare un coordinamento, resta sostanzialmente una duplicazione, che, anche se con livelli di competenza e di funzioni definite, non aiuta certamente questo coordinamento. Questa è un'altra cosa sulla quale credo varrebbe la pena di riflettere; decisa questa riforma, fatela fino in fondo, operate una scelta che abbia una sua coerenza. Mi rendo conto che le sto proponendo delle cose che aggravano il suo lavoro quotidiano, però credo che il suo dicastero sia, sotto tanti punti di vista, uno degli snodi fondamentali e centrali dell'attività di Governo.

La terza questione riguarda le libertà civili e l'immigrazione. Qui, non ho sentito quali siano gli intendimenti programmatici su due questioni non piccole, anche se sicuramente meno importanti di quelle relative alla immigrazione e all'asilo: la questione delle minoranze linguistiche e

quella delle confessioni religiose. Riguardo alla questione delle confessioni religiose c'è da completare una serie di attività che la XIII legislatura ha avviato e non concluso; quanto alle minoranze etniche, io vorrei ricordare come su questo punto l'Italia sia all'avanguardia in Europa. Invece, alcuni suoi colleghi con competenze che, in qualche modo, hanno a che fare con la questione, formulano ipotesi programmatiche molto poco rassicuranti e confortanti, che rischierebbero di farci fare dei passi indietro.

Su questo tema vorrei aprire una piccolissima parentesi per ricordare come, con il precedente Governo, sia stato fatto un passo molto importante con la sottoscrizione del protocollo aggiuntivo della convenzione di Madrid che garantisce la cooperazione transfrontaliera, che adesso dovrebbe essere approvato dal Parlamento. Le competenze per l'attuazione di questo protocollo d'intesa sono del Ministero degli affari esteri ma anche del Ministero dell'interno che, nella scorsa legislatura, aveva superato alcune perplessità che avevano impedito al nostro paese di dare piena attuazione a questo importante protocollo.

Con la riforma del titolo V della Costituzione e con l'inserimento della cooperazione transfrontaliera tra le competenze attribuite, nella realtà, alle regioni e agli enti locali, credo sia importante sollecitare il Parlamento (ma dovrebbe essere il Governo a presentare un disegno di legge in tal senso) a dare piena attuazione a questo protocollo aggiuntivo della convenzione di Madrid sugli accordi transfrontalieri.

Vengo, invece, alla questione più importante, relativa al problema delle libertà civili e dell'immigrazione. Credo che il disegno di legge in discussione al Senato sia un'occasione molto importante per dimostrare che quanto da lei dichiarato corrisponde, veramente, alla linea del Governo. Perché vedo, nelle dichiarazioni rese da alcuni suoi colleghi ministri, pericolosissime chiusure, addirittura diktat e imposizioni: o questa legge si fa in tempi brevi oppure oppure noi.... Non si sa cosa

faranno coloro che lanciano queste minacce. Io, invece, prendo sul serio le dichiarazioni da lei rilasciate e credo che la discussione al Senato e poi quella che si svolgerà qui alla Camera, essendo questo un argomento la cui delicatezza non è il caso di sottolineare, saranno, in un certo senso, la cartina al tornasole della capacità del Ministero dell'interno di diventare davvero il ministero delle garanzie.

In una società che, come lei ha ricordato, è sempre più multiculturale, multirazziale, multietnica e multireligiosa, una legge che cerchi di contemperare il rigore verso i fenomeni della clandestinità e della criminalità, con il potenziamento dell'accoglienza credo sia l'occasione per dimostrare che le cose che lei ha detto sono veramente oggetto di un confronto (mi consenta un termine che in qualche modo detesto) *bipartisan*. Sono temi che non appartengono ad una maggioranza parlamentare, ma alla civiltà di un paese. Credo che questa dovrebbe essere l'occasione in cui trovare il massimo livello di confronto e di consenso. Sono però, lo ripeto, allarmato da alcuni atteggiamenti politici.

L'ultima questione (non voglio tornare sulla questione del coordinamento delle forze di polizia e mi auguro che questa sia la volta buona) che voglio affrontare e che ritengo molto importante, per come lei l'ha descritta e per i risvolti che ha, soprattutto in questo particolare momento, è quella della cooperazione internazionale. Non possiamo nascondere che, in questo momento, la partita sul mandato di cattura internazionale, la collaborazione tra magistrature e polizie, la partita di Europol e della collaborazione Eurojust e così via sono questioni la cui rilevanza immediata è sotto gli occhi di tutti. Su questo credo che non stiamo facendo tutto quello che potremmo fare. Trovo assolutamente sbagliato l'approccio avuto dal Presidente del Consiglio nell'immaginare che il voto del Parlamento europeo sia un voto gonfiato da polemiche improprie. Nel momento in cui, davvero, la posizione del Governo italiano nel panorama europeo dovesse apparire come quella di un Governo che non è in prima fila sul fronte

della collaborazione tra le polizie e le giustizie europee, credo che pagheremmo un prezzo altissimo non solo alla nostra credibilità ma anche alla nostra capacità di essere protagonisti nella lotta al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata internazionale. Cose che, invece, credo non meritiamo, non solo per cultura, ma anche per capacità di azione della nostra magistratura e delle nostre forze di polizia. Dunque, anche su questo tema, vorrei che quanto lei ha dichiarato oggi rispondesse non ad una sua visione personale, ma ad un atteggiamento del Governo nella sua interezza. Cosa che mi pare, invece, di non riscontrare.

Mi scuso di non poter rimanere più a lungo.

PRESIDENTE. Al fine di evitare duplicazioni chiedo se vi siano altri colleghi che intendano approfondire gli argomenti sollevati dal collega Bressa.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Se l'onorevole Bressa deve andare via posso rispondere anche subito.

GIANCLAUDIO BRESSA. Posso trattenermi ancora un po', ma non vorrei che diventasse una scortesia nei confronti degli altri colleghi.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Sarò breve nella risposta visto che l'introduzione è stata lunga.

PRESIDENTE. Prego, ministro Scajola.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Con riferimento all'*intelligence* mi interessava subito chiarire che non c'è frammentazione: il ministro dell'interno ha competenza sul SISDE, il ministro della difesa ha la competenza sul SISMI e il ministro dell'interno e il ministro della difesa hanno un nome e un cognome; non esiste un delegato ai servizi.

Anch'io, sovente, leggendo e vedendo trasmissioni televisive rimango perplesso per le diciture, però c'è un equivoco. C'è un delegato a presiedere il CESIS, che è

un organismo che, quando si riunisce, dà linee di indirizzo e di coordinamento. In uno Stato democratico, la funzione della gestione dei servizi non è dei titolari dei ministeri ma dei direttori dei servizi. C'è un equivoco troppe volte diffuso, e mi è gradita l'occasione della sua domanda per fornire una risposta su questo punto. Dunque c'è il SISDE, c'è il SISMI, c'è il CESIS che ha un compito di coordinamento; il direttore del CESIS ha il compito di coordinare il direttore del SISDE con il direttore del SISMI e c'è un Comitato di controllo parlamentare. Il CESIS è un organismo di coordinamento che svolge le sue funzioni nel momento in cui si riunisce e tali funzioni cessano alla conclusione della riunione.

Quando parlavo, nella mia relazione, della necessità che non solo su questo, ma anche su altro, si eliminassero sovrapposizioni ed equivoci è perché ritengo, forse in una visione eccessivamente efficientista che appartiene alla mia storia, che dalla confusione nascono gli equivoci e dagli equivoci nascono, anche, le zone d'ombra. Questo è un punto che mi interessava chiarire e questa credo sia la sede più opportuna.

Con riferimento, poi, all'Agenzia di protezione civile ho chiarito nella mia relazione che desidero prediligere, in ogni azione di carattere amministrativo, l'obiettivo, il risultato, rispetto alla politica della rincorsa delle competenze. Nel primo periodo di gestione del Ministero dell'interno, ho dichiarato più volte — non era solamente una battuta — che avevo più paura di un evento calamitoso che di un altro G8, tanto avevo colto la frammentazione di competenze presente nel settore delle calamità naturali, frammentazione che metteva tutti a rischio.

L'agenzia era un'altra occasione di confusione. L'abolizione dell'agenzia con decreto-legge, con la conversione dello stesso da parte del Parlamento, non è un'opera compiuta; l'onorevole Bressa ha perfettamente ragione quando sostiene questa tesi. Dovremo infatti pensare a una nuova legge organica in materia di protezione civile che, dopo un periodo di approfondimento,

dovrà essere sottoposta al Parlamento per giungere ad una gestione efficiente ed efficace di questo settore. Ad oggi, però, con la soppressione dell'agenzia, che automaticamente ha fatto sopravvivere il dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, il Governo, il Presidente del Consiglio Berlusconi, hanno inteso anticipare quella che sarà la linea di univocità, dando delega, per quel dipartimento, al ministro dell'interno. Ciò per raggiungere l'obiettivo, in questa fase provvisoria, di un maggiore coordinamento. Sfido chiunque a voler contestare, oggi, prendendo visione delle diverse normative esistenti prima di questo decreto-legge (poi convertito in legge), le diverse competenze e l'assoluta incapacità di comando preesistenti.

Vi era, inoltre, un'altra anomalia cui porre rimedio: mi riferisco al fatto che l'agenzia non si occupava più solamente delle situazioni di emergenza, ma anche della ricostruzione. La protezione civile deve essere intesa come un momento di assoluta efficienza per l'emergenza; la ricostruzione spetta ai normali dicasteri. Sono sempre preoccupato di tutta questa legislazione che crea continue superfetazioni ed emergenze. La protezione civile deve essere intesa come un sistema di assoluta emergenza nel momento in cui si verifica un'emergenza e il momento della ricostruzione spetta, lo ripeto, ai dicasteri competenti.

Per quanto concerne la legge sull'immigrazione, la ritengo una buona norma, che credo ispirata, allo stesso tempo, dai criteri di rigore e di accoglienza da me poc'anzi ricordati. Penso che possa essere ulteriormente migliorata da alcuni emendamenti presentati negli ultimi giorni, ma l'obiettivo è quello di coniugare rigore ed accoglienza. Questo, lo ribadisco, è l'obiettivo del Governo, e non di un ministro o dell'altro.

Per quanto riguarda il mandato di cattura europeo, nei prossimi due giorni — sia su questo tema sia in riferimento ad Eurojust — si terranno alcune riunioni a Bruxelles. Sono temi su cui non esiste — come appare, o come alcuni vorrebbero far apparire — una nostra posizione di

retroguardia. Siamo molto preoccupati che un tema di questo tipo possa essere affrontato con leggerezza. Non è vero che vi è una disputa, chi sa per quali motivi, sul numero dei reati da comprendere in questa lista. Il Governo non vuole - ed ho rappresentato tale posizione nell'ultimo Consiglio dei ministri svoltosi la settimana scorsa a Bruxelles - che per inseguire cento lepri, non se ne catturi neanche una. Dobbiamo metterci nelle condizioni di sviluppare una politica di sicurezza in Europa attraverso ciò che è possibile fare con piccoli passi, dicendo da subito - questa è la posizione assunta dall'Italia - che ogni successivo Consiglio dei ministri potrà ampliare questa lista, andando a verificare cosa si è riusciti a determinare. Credo che non esistano grandi differenze - come, ripeto, si vorrebbe far apparire - e penso che dopodomani sera questo problema sarà certamente meno enfatizzato di quanto lo sia ancora oggi.

PRESIDENTE. Do la parola agli altri colleghi che desiderano intervenire.

MARCO BOATO. Ringrazio il ministro per la sua relazione; l'impostazione culturale, istituzionale, ed anche costituzionale alla quale in ultimo ha fatto riferimento è da me pienamente condivisa, e credo che sia importante ed opportuno che su un terreno di questo genere - che, pur toccando un ministro di un Governo sostenuto da una maggioranza cui non appartengo, riguarda comunque la totalità dei cittadini dal punto di vista delle garanzie e delle esigenze di libertà e di sicurezza (sicurezza intesa in senso ampio, quindi anche rispetto alle calamità e non soltanto rispetto a problemi di ordine pubblico) - vi possa essere una larga condivisione. Penso che questo sia un fatto molto positivo e do atto al ministro di tale impostazione; ritengo inoltre importante il fatto che questa sia stata enunciata in modo così ampio e motivato nel corso dell'odierna audizione.

Intendo soffermarmi su alcune tematiche (in parte già affrontate); innanzitutto la questione delle competenze istituzionali

in merito ai servizi di informazione e di sicurezza (questione già richiamata dal collega Bressa e in parte già affrontata dal ministro). Quando noi deputati ci facciamo dare dall'archivio della Camera il libretto che riporta la composizione del Governo con le relative competenze e deleghe - perché non disponiamo ancora di un volume in cui questa sia riportata, anche se sono trascorsi oltre sei mesi - leggiamo che vi è un ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e di sicurezza. Da questo punto di vista condivido ciò che ha detto il ministro Scajola, però un problema si pone. Ribadisco che non mi interessa, in questa sede né altrove, creare un conflitto tra il ministro dell'interno ed il ministro della funzione pubblica, ma se volessi fare una battuta direi che il conflitto è già emerso in modo evidente sui giornali del giorno successivo e, in qualche modo, anche nell'intervento precedente. Vi è un problema di responsabilità del Parlamento e del Governo.

Sul *Corriere della Sera*, se non sbaglio, di domenica 25 novembre (non critico tale quotidiano che fa il suo mestiere e, quindi, se qualcuno gli fornisce del materiale, lo pubblica), infatti, è stata pubblicata la bozza di un disegno di legge del Governo, già varato dal comitato interministeriale (così è scritto sul *Corriere della Sera*, ma credo che si tratti del comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, ossia del CIIS, che è previsto dalla legge del 1977, come il CESIS, il SISDE e il SISMI). In questa circostanza, tale bozza viene ammessa come tale e commentata dal ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Non viene, quindi, contestata nel suo contenuto, non viene precisata, non viene corretta né viene destituita di fondamento, anche se, essendo molto attento a queste vicende, nei giorni successivi - credo addirittura il giorno dopo - ho letto su vari quotidiani (*Corriere della Sera*, *La stampa* e forse qualche altro) che il ministro dell'interno aveva precisato che, allo stato attuale, non esisteva alcun disegno di legge. È chiaro: non è che non